

DOPOSCUOLA E POLITICHE TERRITORIALI

Collaborazioni tra Amministrazioni Comunali e Doposcuola : opportunità e buone pratiche

ATTI SEMINARIO

17 maggio 2014

Matteo Zappa – *Responsabile Area Minori Caritas Ambrosiana*

Come sapete, abbiamo due appuntamenti a livello diocesano, che accompagnano l'esperienza dei Doposcuola e, in ogni appuntamento, cerchiamo di focalizzare un tema che possa essere di interesse e di aiuto, sia per i volontari che nei Doposcuola operano concretamente nelle relazioni coi ragazzi, sia come opportunità per ragionare e riflettere sul progetto in sé, come tipologia di esperienza e di servizio.

Nel convegno di oggi abbiamo "osato" spostarci dalle questioni più specificamente educative, guardando al Doposcuola come soggetto di un territorio, che si inserisce e si posiziona all'interno di una dinamica relazionale territoriale. In passato abbiamo ragionato sul rapporto con la scuola, definendo strumenti, accordi e relazioni possibili con l'istituzione scuola; mai era invece stata messa a tema la questione del rapporto con le altre istituzioni del territorio, le amministrazioni locali in particolar modo.

Questo ci sembra oggi importante e urgente: importante perché dopo anni in cui un Doposcuola opera sul territorio, ne diventa soggetto rilevante, snodo sia dal punto di vista educativo, sia come parte attiva delle politiche. Infatti, all'interno di un paese, di una cittadina, ma anche di un quartiere di una grande città, è un'esperienza di grande valore comunitario, anche se spesso per

chi la porta avanti viene considerata “solamente” una piccola e semplice esperienza di volontariato.

Negli ultimi anni, in particolare, il suo valore è aumentato in un contesto in cui diminuisce progressivamente il sistema di offerta di servizi pubblici in quest’area che i territori sono in grado di realizzare. Molto spesso, per i ragazzi e per le loro famiglie, sul tema del successo formativo e più in generale sul tema educativo, nel tempo oltre la scuola sono poche le esperienze che riescono a proporre percorsi di accompagnamento, che come il doposcuola e l’oratorio in cui spesso si inserisce, partendo dal “fare insieme i compiti”, promuovono socialità, relazioni tra pari, rapporto con adulti educatori, soprattutto a chi alle spalle ha famiglie fragili.

Alcune domande da cui intendiamo partire sono queste:

Come un Doposcuola, sia quale espressione di una più ampia espressione dell’attenzione educativa della comunità cristiana, sia quale impegno di associazioni e organizzazioni della società civile, si relaziona nel proprio territorio alle amministrazioni di riferimento? Quale spazio occupa nelle politiche educative, sociali e giovanili?

Quanto le politiche riconoscono e sono in grado di dare una precisa collocazione a questa tipologia di attività?

Infatti osservando in Diocesi le diverse realtà, spesso emerge la poca chiarezza sulla competenza/responsabilità rispetto al doposcuola all’interno di un’amministrazione comunale. Di chi è il Doposcuola, chi è delegato ad occuparsene? Infatti siamo consapevoli che il doposcuola è tante cose: è volontariato, è scuola, è educazione, è politica sociale, è cultura ed è attenzione ai giovani. Come prendere coscienza di questa ricchezza evitando il rischio che essendo “un po’ tante cose” nessuno si assuma una responsabilità piena e condivisa di valorizzarlo e sostenerlo?

Su un versante speculare è anche necessario partire dalle pratiche, ascoltando gli stessi territori che in questi anni in questi anni si sono mossi, per capire se effettivamente sia possibile, abbia senso e sia utile costruire collaborazioni anche più strutturate con le amministrazioni locali e in che termini.

Spesso ci rendiamo conto che da entrambe le parti possono sorgere anche fatiche e ostacoli.

I doposcuola delle volte non intuiscono il valore della collaborazione, cioè fanno un'attività di gratuità e volontariato, offrono ai ragazzi una presenza e un sostegno, ma esauriscono in questa dimensione molto ricca già in sé, il senso del loro agire senza comprendere il motivo o le modalità per relazionarsi con l'istituzione.

Le amministrazioni delle volte non riescono (o non vogliono) a “vedere” i Doposcuola o al contrario li danno per scontati; pensano magari che essendo *semplicemente* un'esperienza di gratuità di alcuni adulti all'interno della parrocchia, non abbia senso lavorare affinché vi si connetta la politica educativa e sociale della città (anche solo favorendo - laddove necessario - processi di comunicazione e collaborazione con i propri servizi, al fine di progettualità più efficaci per le famiglie e per i ragazzi che li frequentano).

Quindi, come sempre, l'obiettivo di oggi non è quello di presentare un unico modello valido per ogni doposcuola in ogni territorio, ma di riflettere sul tema, anche proprio attraverso la conoscenza di esperienze diverse che negli anni hanno sperimentato e consolidato molteplici esperienze di collaborazione.

Il punto di vista di Caritas è come sempre intenzionalmente “strabico”: da un lato rispondiamo al bisogno che bussa alla nostra porta in modo forte e costante e il Doposcuola è questo; dall'altro nel fare doposcuola non possiamo dimenticare che ogni esperienza, ogni “opera” deve essere segno capace di educare la realtà in cui si inserisce, contaminando la comunità e l'istituzione in termini di attenzione e corresponsabilità.

Se un territorio nel tempo non cambia in termini di sensibilità, di attivazione di risposte, nella capacità di recepire l'evoluzione dei bisogni, il Doposcuola, in una prospettiva Caritas, deve sollecitare questa presa di coscienza attraverso azioni puntuali che accanto all'agire quotidiano stimolino le istituzioni ad attivare processi di cambiamento.

In questo frangente storico su alcuni temi quali reddito, lavoro, casa le istituzioni iniziano a muoversi nei confronti delle caritas parrocchiali chiedendo di strutturare collaborazioni perché “schiacciati” da un bisogno evidente. Il bisogno di cui si occupano i Doposcuola, invece, è diverso, a tratti nascosto, a volte scontato, spesso non ascoltato: è necessario quindi insistere e investire tempo e risorse affinché cresca la sensibilità della comunità nel prendersene cura.

Il seminario di oggi intende stimolare i presenti e tutti i soggetti attivi in Diocesi a costruire relazioni virtuose con le amministrazioni locali, promuovendo strumenti, dando suggerimenti, condividendo esperienze affinché il tema educativo non sia vissuto come “emergenza”, ma, in una logica “profetica” affrontato con serietà e impegno in una logica promozionale e preventiva.

L’auspicio è immaginare una relazione stabile tra Ente pubblico, Parrocchie, Associazioni e Doposcuola, capace di sviluppare un presidio di quest’ambito così delicato e strategico, poiché il benessere e il successo formativo dei ragazzi e delle ragazze oggi è anche un investimento sugli adulti che diventeranno.

Una relazione stabile, una reale rete di sostegno che attraverso il Doposcuola sia riferimento quotidiano per famiglie sempre più sole, disorientate, incapaci di relazionarsi all’istituzione, segno concreto di una possibile coesione sociale di cui hanno sete le nostre comunità.

Buongiorno. Io ho ricevuto il mandato di provare a delineare quali sono – come diceva Matteo – le politiche che possano connettersi con il Doposcuola, soprattutto a livello territoriale, quindi prevalentemente nel rapporto con l'amministrazione comunale. Tenterò quindi, in effetti, di fare un elenco delle possibili opportunità normative da cogliere, nel senso delle politiche che regolano e che quindi danno possibilità giuridica di potersi occupare, come amministrazione, del rapporto con scuola e Doposcuola e delle politiche che danno risorse perché questo possa avvenire. Cercherò di mettere in luce alcune sfide che – sia l'amministrazione che il mondo dei Doposcuola, in generale del Terzo Settore che si occupa di queste realtà - devono essere affrontate. Però, prima di entrare nel merito, credo utile spendere qualche parola sul contesto nel quale questo rapporto tra Doposcuola e politiche territoriali si colloca, nel doppio senso di un contesto anche del passato, vale a dire: qual è la storia da cui veniamo nel rapporto tra scuola e Doposcuola e politiche sociali locali. E' un contesto che pesa sull'oggi, perché la tradizione delle amministrazioni, e in generale il welfare italiano, ha delle inevitabili conseguenze sulle possibilità che abbiamo oggi; ma anche quali siano le opportunità di più breve periodo che si aprono in questi ultimi anni e credo ci diano motivo di speranza: guardando anche al passato, possiamo vedere molti limiti, molti ostacoli nel poter sviluppare un rapporto virtuoso tra realtà di Doposcuola e amministrazioni. Credo invece che negli ultimi anni, o ancor di più negli ultimissimi anni, si siano aperte opportunità utili da cogliere, che sono appunto degli spazi che si aprono e sono ancora delle opportunità tutte già pronte sul tavolo; bisogna solo essere disponibili, pronti a coglierle. Ecco, allora, proviamo a vedere anzitutto qual è questo passato che grava ancora sulle possibili relazioni tra Doposcuola e politiche territoriali. Anzitutto c'è una caratteristica del welfare italiano, che metterei in luce: sia a livello nazionale, che a livello locale, le politiche sociali italiane non hanno dato grande spazio al tema Scuola – Doposcuola; in generale la scuola è una sorta di "assente" nelle politiche sociali. Non che lo sia completamente, diciamo che il sistema scolastico italiano è rimasto strettamente di competenza pubblica, statale, con una rigida separazione tra scuole statali e scuole non statali, ed in generale con una scarsa capacità da parte delle scuole di avere relazioni molto proficue col territorio. La scuola, nel suo impianto generale, anche se con tantissime esperienze positive, si è molto sviluppata, senza diventare un soggetto permeabile col territorio. E la stessa cosa vale per il rapporto con le politiche sociali del territorio; quando pensiamo al welfare, in Italia, pensiamo alle

politiche socio-assistenziali più tradizionali, le politiche per gli anziani, le politiche per la disabilità, per i minori stessi; difficilmente inseriamo la scuola e i soggetti che lavorano sul tema “scuola”, come dei soggetti che – a pieno titolo – possono entrare nelle programmazioni delle politiche. Questo vale a livello nazionale, e vale anche a livello locale. In realtà, ovviamente, la scuola non è un soggetto che fa politiche sociali in senso stretto: la scuola ha una missione educativa e di istruzione, ma la scuola – come è noto – è di fatto uno dei principali soggetti che fanno socialità sul territorio, che fanno aggregazione, che fanno integrazione; è risaputo, infatti, che la scuola dei figli è una delle modalità principali con cui le persone si legano al territorio. Non solo quindi un’agenzia di socialità per gli studenti, per gli alunni, ma anche per le famiglie. Questa caratteristica della scuola (fondamentale) non è presa molto in considerazione dalle politiche sociali, nella generalità dei casi. La scuola ed il suo enorme potenziale, insieme a tutti i soggetti che lavorano sul tema “scuola”, quindi anche il Doposcuola, avrebbe pieno diritto di far parte delle politiche sociali, proprio per questa enorme capacità – nei fatti – di essere soggetto di socialità, di aggregazione, di integrazione. Di fatto, però, rimane un po’ ai margini, per usare un eufemismo, delle politiche sociali. Molto spesso, sul piano proprio delle deleghe che hanno le amministrazioni, la delega scuola sta in mani diverse da quelle della delega sulle politiche sociali: anche quando sono nelle stesse mani, però, vengono gestite in maniere diverse; il che può aver senso perché – ripeto – la scuola ha una sua missione ben precisa, però la possibilità che entri nel pieno, come attore pienamente riconosciuto, della programmazione delle politiche sociali, è un punto ancora molto problematico. Anche il fatto stesso che la scuola possa essere uno spazio pubblico a disposizione della città e della cittadinanza, è ancora un elemento scarsamente riconosciuto, mentre invece potrebbe essere un’enorme risorsa. In più, la specificità che abbiamo come Regione Lombardia, è quella di un sistema che, negli ultimi 20 anni, si è caratterizzato per un assetto piuttosto frammentato delle politiche sociali e delle politiche di welfare, ma di conseguenza anche del rapporto tra queste politiche e le altre politiche che possono avere un influsso sulle politiche sociali, quindi anche le politiche sulla scuola e sul Doposcuola. La Lombardia, da questo punto di vista, sconta questa tradizione di frammentazione. E questo è un po’ il limite che ci portiamo dietro, possiamo dire di lungo periodo; ecco, accanto a questo, però, credo che sia invece utile mettere in luce come, negli ultimi anni, si siano prodotti degli elementi che vanno in controtendenza, rispetto a questo. Da più o meno 15 anni, una serie di strumenti e una serie di cambiamenti, anche, nell’assetto delle politiche sociali, o quanto meno nel loro

disegno normativo, aprono il campo, invece, a un inserimento più integrato con le politiche sulla scuola, e anche – quindi – con i soggetti che lavorano sul tema scuola e Doposcuola. Cioè, per ragioni varie sia a livello nazionale, che a livello locale, si è dato luogo a una serie di strumenti : alcuni specifici, ben noti a qualcuno di voi, che, per quanto non ancora molto sfruttati, possono essere una potenziale modalità per far diventare questo rapporto, storicamente un po' separato, un rapporto di intreccio virtuoso.

In più c'è la contingenza della crisi; la crisi economica che non è ovviamente un dato facilitante. Ha però un lato positivo: i Comuni e soprattutto, ma non solo, le famiglie, hanno dovuto affrontare una carenza molto pesante, molto dura, di risorse da spendere in generale sulle politiche sociali, anche quelle che possono avere un'influenza sulla scuola, sui soggetti che lavorano per la scuola; il fatto che queste risorse siano venute meno così drasticamente, in qualche modo mette le amministrazioni locali, di fronte alla necessità di interessarsi forzatamente del territorio. In qualche modo le pubbliche amministrazioni locali non possono quasi più andare avanti in maniera inerziale come era successo fino a poco tempo fa: devono, per forza di cose cercare nuove risorse sul territorio, e non solo sul piano strettamente economico, ma anche sul piano delle risorse di soggetti, di esperienze. Devono, in qualche modo, diventare, come a volte è stato detto con un termine anche un po' criticabile, una sorta di imprenditori di rete, soggetti che guardano a tutte le realtà che su quel territorio lavorano sul tema (in questo caso sui temi) delle politiche sociali e cercano di trovare delle sinergie, delle connessioni che non siano semplicemente strumentali o che siano semplicemente delle deleghe, per gestire quanto prima veniva gestito dal Comune. Anche soggetti privati che erogano risorse, come per esempio le fondazioni bancarie (in Lombardia, ovviamente, il principale soggetto è la Fondazione CaRiPlo) ragionano sempre più in termini di integrazione tra politiche e reti territoriali: l'ultimo bando della Fondazione CaRiPlo va esattamente in questa direzione, ma è un trend che esiste già da qualche anno.

Nonostante ci trasciniamo una tradizione di scarsa integrazione tra soggetti che lavorano con la scuola e le pubbliche amministrazioni locali, per ragioni non solo di contingenza legate alla crisi, ma anche per una tendenza che c'è nelle politiche italiane da almeno 10 o 15 anni, si sono – in realtà – create le condizioni, almeno formali, perché invece un rapporto più proficuo si crei.

Ovviamente, una delle sfide è proprio quella di cercare, di riempire – come dicevo – questi spazi che si sono creati; e su questo i soggetti che lavorano sul territorio, quindi in questo caso i soggetti che lavorano per il Doposcuola, hanno la grande responsabilità di diventare stimolatori delle politiche territoriali. Le politiche non vengono fatte sicuramente al Doposcuola, ma quest'ultimo può diventare un soggetto che, insieme all'amministrazione, immagina, sperimenta, trova delle soluzioni, e – ripeto – le diverse opportunità normative. Io proverò adesso a entrare un pochino nel merito di queste opportunità; non ci sarà modo di entrare eccessivamente nei dettagli, però almeno, per farci una panoramica di quali siano le principali, proviamo a menzionarle. Innanzitutto direi quali sono alcune delle leggi che – a livello nazionale – danno alle amministrazioni locali la possibilità di occuparsi di questo tema, e quindi di mettere in campo delle iniziative. Una delle principali leggi che menziona specificamente il tema Doposcuola, anche se indirettamente, è il decreto legislativo 31 marzo del 1998, che faceva parte di un più generale pacchetto di riforme dell'allora Ministro Bassanini, che attribuiva competenze nuove ai Comuni: tra queste nuove competenze, si dice nell'articolo 139, che *i Comuni esercitano,..... anche d'intesa con le istituzioni scolastiche, iniziative relative a(una lista di azioni) tra le quali "interventi integrati di prevenzione alla dispersione scolastica"*. E dentro questa definizione c'era insita la possibilità che fossero annoverate anche le attività di un Doposcuola. Appunto, di intesa con le istituzioni scolastiche, quindi il Comune è fondamentale, anche come facilitatore di un rapporto con la scuola. Da questo punto di vista, da solo, questo articolo di questo decreto legislativo apre il campo a delle possibili formalizzazioni di un rapporto; certamente la formalizzazione non è la cosa più importante, però, talvolta, ci sono esperienze che aiutano, proprio attraverso protocolli, attraverso modalità di intesa sottoscritte formalmente, ad ottenere l'effettivo riconoscimento di una funzione pubblica, come per un doposcuola, per una realtà associativa che lavora sul tema della dispersione scolastica, con la piena legittimità, e quindi con la possibilità di essere un interlocutore non, per così dire, episodico.

Ci sono degli esempi che sentiremo anche durante le esperienze: sono stato colpito dall'esperienza di Cassano Magnago, in cui si è stilato un protocollo tra scuole, parrocchie e Comune, proprio per cercare di trovare su un piano pluriennale, una modalità, un lavoro comune. Ci sono poi leggi che erogano alcune risorse perché queste iniziative possano avere luogo: la legge nota a livello nazionale, che apre però spazi per le amministrazioni locali su questi temi, è – per esempio – la Legge 285 che, come noto, si occupa di minori e tra le finalità di questa legge c'è

quella della realizzazione di servizi anche extra scolastici che possono quindi comprendere attività di Doposcuola. Ovviamente una legge che ha avuto anche diverse problematiche, difficoltà, nella distribuzione delle risorse che mette in campo, però – certamente – offre l'opportunità di fare dei progetti anche su questo tema.

E poi, a mio avviso, la legge più importante è che può aiutare l'integrazione delle esperienze di Doposcuola con le politiche locali, è la Legge Quadro 328/2000 che istituisce i piani di zona; la più nota e la più importante tra le leggi sulle politiche sociali e locali, che ha avuto molte difficoltà, molte traversie, però ha certamente messo in campo uno strumento di pianificazione, di programmazione delle politiche sociali che, formalmente, non mette limiti rigidi a cosa sia welfare e cosa non lo sia. Anche se storicamente – come dicevamo – non dà grande spazio al tema scuola, questo strumento lascia però la possibilità a tutti i soggetti che hanno una qualche voce in capitolo, che hanno qualche attività o che pensano di dare un contributo al benessere complessivo sociale di un territorio, di entrare nella programmazione sociale uno specifico Comune, o dei Comuni di un territorio. E allora, anche se questo succede ancora poco, le organizzazioni che lavorano con la scuola, sul tema scuola, sul tema Doposcuola, dentro alla Legge 328, e quindi dentro i piani di zona, possono diventare a pieno titolo soggetti che, appunto, contribuiscono a programmare in maniera integrata le politiche, quindi – in questo caso – anche a essere soggetti che sollecitano un rapporto forte con le scuole, un riconoscimento del ruolo, la possibilità di mettersi in rete con gli altri Doposcuola. E ci sono anche già degli esempi, su questo forse ne sentiremo anche oggi stesso, su come usare il piano di zona come un luogo dentro al quale fare anche integrazione con i Doposcuola.

Ci sono poi leggi a livello regionale che hanno dato possibilità di relazione sui temi del Doposcuola: la legge che ordina i rapporti sul tema minori, la Legge Regionale 34/2004, che mette tra le sue missioni anche quella di mettere in campo attività educative e aggregative: si dice esplicitamente, nella legge, *che concorrono alla promozione del benessere tra i minori, ivi compresi gli interventi di accompagnamento allo studio e di prevenzione alla dispersione scolastica*. Quindi, dentro a questo quadro, la Legge Regionale 34/2004, concede esplicitamente la possibilità che si faccia un'attività, da parte degli enti locali e del Terzo Settore insieme, su questo tema. Anche qui non è molto utilizzata questa parte della legge, non è molto praticata questa possibilità, ma è una possibilità che c'è. E poi ci sono leggi che, pur non occupandosi di minori e di scuola in senso stretto, però

possono essere utilizzate, perché si occupano, per esempio, di famiglia, come la Legge 23/1999, anche questa nota e probabilmente già utilizzata da alcune vostre esperienze. Tra gli obiettivi esplicitamente menzionati, la Legge 23/1999 distribuisce delle risorse attraverso dei bandi per progetti sul tema della famiglia; ovviamente però mette tra i temi che hanno una connessione con la famiglia, anche quello di combattere il fenomeno della dispersione scolastica, esplicitamente. Ed è rivolto ad associazioni di solidarietà familiari, cooperative sociali, enti ecclesiastici, quindi – diciamo – anche la forma giuridica nella quale spesso i Doposcuola parrocchiali sono inseriti, cioè, appunto, l'essere dentro ad una parrocchia, che è l'ente che ha la personalità giuridica, e che può concorrere ai benefici di questa legge.

Anche la stessa legge sulla formazione professionale, la Legge 19/2007 della Lombardia, nel suo articolo 7, parla di programmazione dei servizi, parla di servizi del sistema educativo, di istruzione, che comprendono sia l'offerta di percorsi di istruzione e formazione istituzionale, ma anche servizi connessi e funzionali, tra le cui azioni si menziona la lotta contro la dispersione scolastica; per cui anche lì, in una legge che si occupa di istruzione e formazione professionale in senso stretto, però, si menziona, si dà la possibilità che ci possa essere un lavoro anche sul tema della dispersione scolastica, e quindi sulla sua prevenzione. Quindi anche questa è un'opportunità da tener presente.

Da ultimo, ci sono delle politiche che la Regione Lombardia sta mettendo in campo in questi ultimi anni, sul tema conciliazione dei tempi famiglia ; lavoro, che – ovviamente – riguarda un tema non strettamente legato alla scuola. Nella misura in cui, però, dà la possibilità di fare degli accordi territoriali tra soggetti del mondo delle imprese, soggetti del mondo del lavoro, quindi sindacati e imprese, ma anche soggetti del Terzo Settore, per aiutare le famiglie a poter sostenere anche i carichi di cura familiari, per le persone che lavorano, per facilitare la fattibilità dei percorsi e, dentro questo contesto, dare la possibilità, anche a soggetti che fanno attività specifiche (per esempio anche l'attività sul Doposcuola) di diventare partner, di diventare enti che entrano in partenariato locale. Ci sono infatti degli accordi territoriali di conciliazione, che sono degli strumenti formalizzati da una delibera regionale del 2012, che possono diventare una buona opportunità per avere un ruolo formale e riconosciuto.

Scusate quindi questa carrellata che ho fatto un po' – come dire – fredda; però ci aiuta a vedere come ci sia una molteplicità di strumenti. Ce ne sarebbero forse altri che potremmo menzionare,

10

ne ho menzionati solo i principali, una molteplicità di strumenti che possono essere utilizzati e possono essere messi in campo. Ovviamente i principali soggetti che mettono effettivamente in pratica queste possibilità normative, sono i Comuni stessi; nulla vieta tuttavia che siano anche le organizzazioni che stanno sul territorio, le organizzazioni che fanno Doposcuola, a sollecitare che questi spazi vengano utilizzati. E quindi si apre il tema e, mi avvio verso l'ultima parte del mio intervento, di quale sia la responsabilità sia delle pubbliche amministrazioni, e quali le sfide che affrontano le stesse organizzazioni del Terzo Settore, nel rapporto con i Comuni: è un rapporto, quello tra Terzo Settore e Comuni che spesso è stato problematico. Noi lo vediamo su tante altre materie, in cui il rischio frequente – soprattutto in questi ultimi anni – è che i Comuni, in una situazione di affanno economico evidente, dovuto alla crisi e alla carenza di risorse ad essa connessa, tendono, a volte, persino al di là delle intenzioni, a delegare delle funzioni che sarebbero proprie, o che, fino a quel momento sono state proprie, a soggetti del Terzo Settore e in questo modo a deresponsabilizzarsi. Non è tanto un modo di vivere la sussidiarietà favorendo il territorio, quanto di fare in modo che di alcuni temi ci si possa sgravare di responsabilità. Questa è – ovviamente – la deriva rischiosa insita sempre nei rapporti col Comune, coi Comuni e non solo: su tutti i temi delle politiche sociali, e su tutti i temi connessi con scuola e Doposcuola. Rispetto a questo, credo sia però importante che gli stessi soggetti del Terzo Settore non chiedano tanto, quando si rapportano con il Comune, delle risorse, che possono appunto anche essere distribuite pur di sgravarsi di una responsabilità, quanto di aver voce in capitolo, di poter essere soggetti che, magari vengono supportati sul piano economico delle risorse, ma soprattutto vengono riconosciuti nel loro ruolo e nella loro funzione pubblica. Cosa che i Comuni possono sicuramente fare senza necessariamente mettere in campo risorse troppo onerose: vale a dire riconoscere le realtà che i Doposcuola hanno e l'importantissima funzione pubblica svolta di prevenzione alla dispersione, di aiuto alla socialità, di integrazione sociale. Questo riconoscimento significa anche per esempio aiutare i Doposcuola a non essere figli di un Dio minore, per esempio nell'interlocuzione con le scuole: quindi poter avere un ruolo pienamente legittimo nel rapporto con la scuola, nel rapporto con le altre realtà del territorio. Il Comune dovrebbe anche dare delle regole chiare nel rapporto dei Doposcuola, con le scuole, con gli altri soggetti del territorio, superando un po' quella discrezionalità che spesso caratterizza le politiche dei Comuni, tanto che ogni mese, ogni anno cambia la modalità di gestione, a seconda magari dell'Assessore che cambia o a seconda della contingenza. Che ci sia la possibilità per i soggetti del territorio di attivare una pianificazione

anche di medio periodo, quanto meno. E quindi avere delle regole certe che lo consentono. E poi, il pubblico può certamente mantenere una funzione di elegia, di supporto al coordinamento. Molto spesso le possibilità per i soggetti, in questo caso di Doposcuola, di trovare degli accordi tra di loro, di trovare delle forme di raccordo, di coordinamento sono limitate perché sono anch'essi sempre in affanno di risorse finanziarie, di risorse umane, di tempo. Che un Comune, una amministrazione invece si proponga di aiutare questo rapporto, questo coordinamento, può essere una funzione precisamente propria, precisamente pubblica. E incentivare la relazione persino con soggetti del mondo profit, può essere un compito del Comune: facilitare, attraverso forme di premialità, di incentivazione, una relazione con enti che danno risorse sul territorio, che possano attivare degli accordi: pensiamo, come dicevo prima, agli accordi sulla conciliazione famiglia – lavoro, che sono oggi ancora purtroppo in capo soprattutto alle ASL, ma vedono un ruolo forte anche dei Comuni. Ecco quindi il Terzo Settore. Tutte le realtà del Terzo Settore hanno, da questo punto di vista, una sfida di fronte, cioè quella, nel momento in cui si tratta di trovare una relazione con le amministrazioni pubbliche del territorio, nel momento in cui si tratta di trovare anche un rapporto di rete con gli altri Doposcuola o con le altre realtà con cui collaborare, comprese le scuole, di uscire un po' dal guscio delle proprie modalità inevitabilmente auto-centrate e a volte di funzionamento, cioè uscire magari da alcune prassi che si sono sempre tenute, per poter facilitare appunto un rapporto col Comune. Per esempio, nel momento in cui un Comune propone alcune regole comuni per il funzionamento, per autorizzare un rapporto con i soggetti della scuola, con i soggetti del territorio; quindi accettare, non dico di perdere autonomia, che invece rimane una caratteristica fondamentale del Terzo Settore, ma di aprirsi ad una armonizzazione con delle altre realtà del territorio.

E poi credo sia importante non dimenticare mai che più che risorse, è importante chiedere una voce, quindi poter essere chiamati, coinvolti – e non è affatto scontato – nel momento in cui si programmano le politiche sociali del territorio. Nei Tavoli della 328, o della 285, poter cioè essere, soggetto che porta idee, che porta anche (eventualmente) critiche, che porta anche dei problemi; ma che è appunto un interlocutore, che non sia lasciato dentro ad una nicchia.

Ecco, credo che accettare queste sfide sia anche oneroso: significa mettere in discussione alcuni assetti, significa togliere persino, a volte, delle risorse all'ordinario per poter però sviluppare un rapporto col territorio. Magari è meglio azzardare, rischiare di sbagliare anche in questa relazione

che è complessa, che è faticosa. Credo però che sia un rischio da correre, perché il rischio opposto è quello di rimanere appunto in una nicchia, confinati in una nicchia esterna alle politiche sociali territoriali e, in questo modo, minare la possibilità stessa che il Doposcuola non sia solo un supporto, per quanto meritorio ai ragazzi, ma sia davvero una leva per l'integrazione sul territorio, per il benessere delle persone che frequentano la comunità territoriale in cui sono.

Buongiorno. Dunque partiamo dai dati del progetto: la Cooperativa Intrecci gestisce da 10 anni questo progetto che si chiama Albatros, che coordina 8 Doposcuola cittadini delle Parrocchie di Rho, con un contributo, un sostegno, dell'amministrazione comunale pari a circa 13.000 € all'anno, con 130 ragazzini in maggioranza delle scuole medie inferiori e in minima parte delle scuole primarie e 130 volontari operanti settimanalmente sul territorio. E' una realtà storica, nel senso che sono andato anche a cercare le origini di questo progetto, che affondano un po' nei tempi e nella terra fertile della fine degli anni '90. Quelli che Emanuele Polizzi illustrava poco fa sono i tempi in cui ha avuto origine il progetto che – non per niente – faceva parte, nella prima terna d'Italia, della già citata Legge 285. Poi questo progetto è entrato nel piano di Zona, ed è sempre stato nel piano del diritto allo studio del Comune di Rho. Quindi, al di là del riconoscimento economico, come diceva prima Matteo Zappa, un riconoscimento della funzione dei Doposcuola parrocchiali molto forte, dentro la programmazione pubblica.

Questo progetto è diventato – nei fatti – un progetto di comunità. Innanzitutto vorrei dire questo: non è né migliore, né peggiore dei progetti in cui operate, nei Doposcuola in cui operate voi, insomma, siete operatori di Doposcuola; con gli stessi pregi e gli stessi difetti; con la difficoltà a tenere insieme i volontari, più i docenti in pensione che pensano di saper le cose, i giovani che dopo 3 mesi si stufano, i ragazzini che hanno sempre più problemi diversi e diversificati, quindi è difficile capire le risposte. Gli stessi problemi che hanno tutti i progetti di questo tipo e di questa natura. Però, a differenza magari di altri ha degli strumenti per valorizzare i punti di forza e temperare – diciamo così – i punti di debolezza. Quali sono questi strumenti? Anzi, perché dicevo prima un “progetto di comunità”? Perché i soggetti, ovviamente – come già si è intuito – sono tanti, le parrocchie innanzitutto, che sono le titolari degli 8 Doposcuola e il progetto non vuole ridurli all'omogeneità: non vuole omogeneizzare il progetto, non vuole omogeneizzare i Doposcuola, ciascuno ha le sue caratteristiche, la sua storia, le sue peculiarità. Poi c'è il Comune di Rho e anche l'azienda speciale dei Comuni del Rodense Ser.Co.P, che è titolare del piano di Zona, i volontari, più di 130, le famiglie che sono un attore, anche se difficile da coinvolgere e, infine, la Cooperativa Intrecci.

Il progetto mette a disposizione alcuni strumenti per stemperare le criticità e affrontarle, tenerle in qualche modo sotto controllo e lavorarci sopra. La prima cosa che possiamo fare col contributo dell'amministrazione pubblica, è creare una équipe multidisciplinare. Il nostro gruppo conta un coordinatore psicopedagogico, un pedagogo clinico, che coordina una psicologa a disposizione a supporto dei Doposcuola nei casi un po' più problematici, o comunque per capire meglio e più a fondo quali strumenti, quali atteggiamenti, quali comportamenti, quali strategie mettere in atto. E poi due educatori che sono a disposizione dei Doposcuola a sostegno, a supporto, con varie forme, che nel tempo si sono modificate, anche se sostanzialmente il modello del progetto è rimasto lo stesso. Poi c'è il tavolo dei coordinatori che, una volta al mese, si ritrovano ed è l'ambito non solo organizzativo, ma soprattutto di scarico delle frustrazioni, di comprensione delle cose che possono andare meglio, di confronto anche con altri che – nella parrocchia vicino – hanno magari gli stessi problemi o magari hanno trovato la risposta ai problemi. Si può imparare, copiare, mettersi d'accordo per fare le cose insieme. Il tavolo dei coordinatori, è un po' il luogo in cui tutti i problemi e tutte le risorse si mettono periodicamente insieme. Poi ci sono i percorsi di formazione: quest'anno l'abbiamo dedicato soprattutto ai volontari junior, quindi studenti delle scuole superiori o studenti universitari, che, in modo particolare, hanno bisogno di attenzione: abbiamo costruito una formazione specifica per loro quest'anno. Di volta in volta, poi, di anno in anno, si individuano insieme le priorità e si costruiscono dei cammini di formazione, leggeri, perché sappiamo che i volontari sono già spesso oberati dal lavoro stesso; cammini periodici che tengono presente, sviluppano questa esigenza di formazione.

Infine (ed è l'aspetto su cui vorrei concentrarmi perché mi sembra il più importante) il progetto svolge una funzione più importante di attivatore di rete. Perché? Perché per una serie di ragioni: per volontà politica, per microclima, per appunto – come diceva Matteo prima – per incontro di persone negli anni, particolarmente motivate, insomma, il Doposcuola si trova dentro una catena, dentro una rete di interventi dedicati agli adolescenti, nella città, che adesso vi illustro brevemente: è interessante questo sedimentarsi dell'esperienza perché ormai, dalla fine degli anni '90, le amministrazioni si sono succedute, i parroci e le parrocchie sono cambiati, i ragazzi sono cambiati, i volontari stessi sono cambiati... e infatti abbiamo chiesto ai coordinatori di ricostruirci un po' la loro storia. Spesso dicevano: "Mah, io non mi ricordo, dovrei chiedere alla Maria che c'era prima di me..." Quindi si è sedimentato un sistema che però è, secondo me, il valore aggiunto di questo progetto.

Noi – come Cooperativa Intrecci – o come partner, o come titolari siamo dentro questa rete, costituita da cosa? Innanzitutto dai Doposcuola, poi lo sportello di ascolto in tutte le scuole medie della città. E' uno sportello dedicato appunto all'ascolto dei ragazzi innanzitutto (la nostra priorità) ma anche dei genitori e dei docenti. E' un supporto pedagogico – educativo presente in tutte le scuole della città di Rho e che gestiamo con la stessa coordinatrice, pedagogista clinica, che è anche la coordinatrice dello sportello. Poi abbiamo un servizio, sempre organizzato dall'amministrazione comunale, il cosiddetto "Servizio Tutoring" che in pratica è una sorta di mini – centro diurno (aperto in realtà due pomeriggi alla settimana) dedicato ai ragazzi della cosiddetta "fascia grigia", cioè: non sono segnalati, non hanno problematiche particolari, non hanno le etichette, diciamo così, che utilizziamo e di cui spesso abusiamo, ma non sono neanche ragazzi "regolari"; volgiamo l'attenzione a quelli che non creano problemi. Perché, spesso, mettiamo le etichette a quelli che creano problemi agli altri. Esistono ragazzini che hanno – lo sapete meglio di me – molti problemi di isolamento, di relazione, che magari non creano difficoltà, ma hanno dei problemi. Ecco, a questa fascia grigia è dedicato questo progetto Tutoring di una quindicina di ragazzi che seguiamo tutto l'anno. Anche in questo caso, la coordinatrice di questo progetto è una operatrice dello sportello delle scuole.

Poi, da quest'anno, abbiamo fatto la consulenza ai BES, al processo di costruzione dei BES, i Bisogni Educativi Speciali. Quest'anno le scuole hanno voluto correre (almeno a Rho, è stata una cosa di quest'anno) a costruire questa nuova procedura di individuazione dei bisogni educativi speciali. Coloro che non hanno l'etichetta, passatemi il termine un po' frettoloso non "di coloro che hanno delle etichette", ma hanno dei bisogni educativi cosiddetti 'speciali'. Allora, su questo, si è discusso molto con i docenti: "speciale" evoca tristi memorie, classi speciali.....

Il percorso di formazione delle schede con cui individuare i BES, il percorso di accompagnamento dei docenti e anche della supervisione dei docenti per creare un processo condiviso nei consigli di classe per arrivare alla definizione dei BES, è stato seguito, dal nostro progetto, dalla nostra cooperativa, attraverso il coordinamento sempre di Elena Colombo, che è la responsabile appunto dei progetti. Altro elemento significativo è la facilitazione linguistica nelle scuole per gli alunni stranieri: siamo impegnati come cooperativa Intrecci per seguire questo aspetto, uno degli aspetti che entra nel nostro Doposcuola perché – come noto – buona parte dei nostri ragazzini è composta da stranieri che hanno queste problematiche. Infine un altro elemento importante che è

opportuno sottolineare: il protocollo tra le scuole e il Comune, l'amministrazione comunale, per individuare una assistente sociale di riferimento per tutta questa rete che ho descritto adesso. Molto spesso la difficoltà è: da chi vado in Comune? Chi è l'assistente sociale? Parla con questo, parla con quell'altro...e si perde del gran tempo; è difficile orientarsi nelle grandi città (ovviamente nei paesini diventa più semplice), è più complesso. Ecco, noi abbiamo costruito in partnership, tutti insieme, un protocollo che innanzitutto dice chi è l'assistente sociale di riferimento, quindi noi non perdiamo tempo: sappiamo qual è, dove possiamo trovarla, il suo numero di telefono, da contattare in caso di bisogno e poi il Comune ha stabilito una serie di processi che magari Andrea descriverà: che cosa si fa quando riscontriamo nello sportello, nel Doposcuola, nel servizio Tutoring, un problema o comunque un bisogno di accudimento, un bisogno di cura, un bisogno di promozione delle risorse dei ragazzini che seguiamo.

Ecco, questo mi pare l'elemento più importante... mi sono un po' dilungato a descrivere questa rete, però credo che sia l'elemento fondamentale; ogni tanto prendo in giro la mia coordinatrice e gli operatori, perché passano molto tempo a parlare dei casi: sembra, visto un po' da lontano – come dire – un “Amici” gigante, in cui: “no, perché...il ragazzino, la sorella, il fratello, lo zio” con tutta la descrizione dei percorsi dei ragazzini...a volte li devo invitare ad alleggerire un attimo sia dal punto di vista della gestione del tempo, sia dell'efficacia. Ma, quando vedo questo lavoro attorno ai ragazzi, mi rendo conto che è proprio questo il valore aggiunto del progetto, cioè, difficilmente un ragazzo che si isola, un ragazzo che ha problemi con la famiglia, un ragazzo che ha problemi con i coetanei, difficilmente sfugge a questa “rete”.

Perché il ragazzino che sta al Doposcuola, lo vediamo allo sportello, quindi, sentiamo la sua voce al di là dei volontari, l'assistente sociale la possiamo coinvolgere anche con gradazioni giuste, adeguate. Non sempre si arriva, ovviamente alla segnalazione, anzi, sempre più tardi, ma ci sono tutti gli strumenti che conosciamo bene, che possono essere attivati. Il coadiutore parla con la coordinatrice, che parla con l'operatrice di sportello: ma tu lo vedi, allo sportello, questo ragazzino? Come sta? Cosa fa? Interpelliamo la famiglia? Ecco, tutto questo lavoro, per concludere, a me sembra l'aspetto primario, nonostante ogni tanto debba tirar le orecchie alla coordinatrice e ai volontari, perché – insomma – si “sta addosso” ai ragazzini: ecco, questo stare addosso ai ragazzini penso sia la cosa più importante e il frutto più grande di questo progetto. Lì si percepisce: io stesso percepisco che c'è una rete di promozione, di protezione per i

preadolescenti, c'è una comunità. Quando parliamo di comunità, poi diventa difficile rappresentarla; ecco, io vedo questa comunità anche in quest'attenzione anche al dettaglio alla storia dei ragazzini che seguiamo: credo che questo sia il frutto più importante della lunga storia che ha questo progetto. Grazie.

Buongiorno a tutti, vi ringrazio innanzitutto per l'invito e anche per l'organizzazione di questo bel convegno che fa in modo che ci si scambi qualche idea, poi, nello spazio aperto del dibattito in cui può sempre uscire qualcosa di interessante, di messa a sistema delle diverse esperienze.

Parto dall'ultima cosa che diceva Oliviero. Nel senso della "rete": il Doposcuola, per noi, non è un progetto spot finalizzato esclusivamente al finanziamento di certe azioni all'interno del Doposcuola, ma rientra nel più ampio progetto del "Cresciamo insieme", così l'abbiamo definito. Per cui, come citava Oliviero, il nostro intento è quello di cercare di rimuovere degli ostacoli nel percorso di sviluppo dei ragazzi; quando un ragazzo frequenta la scuola, viene per forza intercettato in quell'ambito, a seconda del bisogno, delle carenze o anche delle qualità, perché il progetto Tutoring che citava Oliviero, va nella direzione opposta del Doposcuola. Se nel Doposcuola noi chiamiamo il ragazzo e lavoriamo innanzitutto partendo da una sua "mancanza". Ad esempio: la matematica; deve quindi imparare a far bene le addizioni e le sottrazioni. Nel progetto Tutoring, si ragiona all'esatto opposto, cioè: quali sono le qualità? Lavoriamo sulle qualità! A seconda della profilazione del ragazzo, del profilo che viene dato dagli insegnanti, in collaborazione poi con tutti quei soggetti che ha citato Oliviero, si rientra in una delle tante gamme del progetto che facciamo insieme. Quindi il Doposcuola innanzitutto, un pezzo di una rete molto più ampia e di un progetto molto più ampio che l'amministrazione di Rho, storicamente, finanzia e a cui crede ampiamente. "Cresciamo insieme" è stato sempre inserito nel piano del diritto allo studio. Questo è un passaggio importante, perché è stato anche il modo per far sì che si collabori in maniera molto più stretta con le istituzioni scolastiche, ovvero la scuola entra – in questo caso – a pieno titolo all'interno del progetto, delle finalità, della costruzione del percorso...e di conseguenza non è relegato in altri ambiti come possono essere quelli del piano di zona, piuttosto che degli ambiti di intervento di stretta competenza comunale, ma nel piano del diritto allo studio, dove viene poi descritto e disciplinato nelle azioni dell'anno e si evolve il progetto del Doposcuola, anno dopo anno.

Doposcuola che è anche in realtà un collettore: citava il numero di ragazzi che era 130, ma quasi un quarto di questi ragazzi, in realtà, sono stranieri: per cui viene fatto un percorso di

accompagnamento che va anche al di là del Doposcuola stesso. Il ragazzo stesso esprime tutta una serie di bisogni diversi da chi è invece nato nella città, è cresciuto, con delle relazioni, un tessuto quindi anche familiare, di amicizie, ben solido.

Sono tre le cose che – a mio parere – vanno in questa direzione, nella nostra esperienza e che sono importanti dal punto di vista dell'istituzione. La prima è: come spende il tempo il ragazzo, nel senso che: è vero, noi intercettiamo il ragazzo a scuola tramite il Comune che aveva fatto 3 anni fa un protocollo d'intesa con scuole, Ser. Co.P, Comune di Rho e i soggetti che poi operano all'interno di tutto il progetto che facciamo insieme. Viene quindi fatto un profilo del ragazzo, a seconda del quale, in collaborazione con le insegnanti, il ragazzo stesso viene poi inserito nei vari percorsi. Poi il percorso del Doposcuola mira anche a dare un punto di riferimento ai ragazzi. Oggi uno dei problemi dei pre-adolescenti e poi anche degli adolescenti successivamente è quello della noia: il tema della noia, di come spendo il tempo.

Accanto al Doposcuola, l'Oratorio: quando c'è il Doposcuola i ragazzi – prima di andare a fare i compiti – cominciano a giocare, socializzano fra di loro. Frequentano il Doposcuola, e magari, alla fine, vanno al Bar a prendersi le caramelle, e quindi, attorno al Doposcuola, si costruisce una socialità che è molto importante e dà al ragazzo l'opportunità di scoprire nuove relazioni, intessere amicizie, condividere anche magari fatiche, oltre ad offrire un punto di riferimento nel ragazzo volontario, piuttosto che nell'insegnante in pensione che sono le due particolari tipologie presenti nel Doposcuola, come punto di riferimento a cui magari affidarsi e raccontare – tra un'addizione e l'altra – un qualcosa che in realtà non riguarda la scuola, ma è un problema che vive. Qui poi anche la capacità dei volontari stessi, arrivando al secondo punto, importantissimo, di essere formati per poter poi cogliere nei ragazzi, leggere nei ragazzi quello che stanno vivendo. Per cui il tema della formazione: noi – in particolare – da quest'anno, accompagnati da Intrecci, abbiamo lievemente cambiato le modalità con cui il Comune finanzia gli interventi: non più solo mera assistenza, ma anche cercare di spingere, con tutte le fatiche del caso, sulla formazione dei volontari. Io credo che questa sia un'esperienza importante, sia per gli universitari ma anche per i 18/19enni, l'ultima fascia delle superiori che prestano il loro volontariato. E sono attori anch'essi, di tutto questo percorso, perché è anche per loro un'opportunità di crescita. Quindi, accanto al ragazzo che viene accompagnato, c'è anche tutto il tema dei volontari (mi riferisco ai ragazzi) che vivono anche loro un periodo, un'esperienza di cui fare tesoro e con cui accrescere il proprio bagaglio di esperienze,

di conoscenze che poi, anche se nella vita probabilmente questi ragazzi faranno tutt'altro, potrà portare frutto all'interno della comunità e guardare con occhi diversi, e conoscere la situazione dei ragazzi. Quindi sul tema della formazione dei volontari, dell'accompagnamento e dell'équipe multidisciplinare che citava anche prima Oliviero, c'è forse ancora molto da fare e sicuramente bisogna lavorare. Terzo tema, che è invece il ruolo importantissimo del Comune, è invece quello di facilitatore della rete, visto che tutta questa rete, in un qualche modo va mantenuta, cioè va tenuta bene, a sistema...bisogna far sì che la connessione tra i nodi della rete funzioni, che se ci sono degli screzi si intervenga, che quindi tutti i nodi e tutti gli attori vengano messi e funzionino sempre nelle condizioni ottimali rispetto al contesto.

Non mi dilungo, ma il tema della scuola è importantissimo. Qui, la scuola, gioca un ruolo fondamentale in tutte queste politiche che abbiamo detto, territoriali, scolastiche...la scuola non può vedere nel Doposcuola solamente un mero indirizzamento di un ragazzo che fa fatica a scuola: per cui, mi risolve quel problema. La scuola deve partecipare attivamente alla costruzione di tutto il processo; deve poi vedere i risultati; la scuola deve essere davvero un'agenzia educativa, da questo punto di vista, quindi deve pensare all'alunno, al ragazzo, pensando al suo pieno sviluppo: non solamente delle competenze, della didattica, ma anche tutto ciò che poi forma un ragazzo e forma un cittadino futuro, mi viene da dire, quindi inserito all'interno di una comunità. Quindi il raccordo con la rete esterna: ci sono anche tutti gli altri soggetti del Terzo Settore, che magari non sono stati citati prima, ma sono anch'essi molto importanti e, su questo tema, non bisogna mai dimenticarsi questo pezzettino, che intercetta i ragazzi in maniera indiretta perché lo fa magari attraverso i genitori, se hanno una qualche problematica sociale, oppure su versanti lavorativi e ci sono tutta una serie di soggetti con i quali i ragazzi, nella loro esperienza familiare, vivono e spesso influenzano tantissimo l'età della pre-adolescenza o adolescenza in cui sappiamo che i meccanismi interni dei ragazzi sono parecchi e possono portare spesso anche ad esperienze molto negative.

Concludo dicendo due cose: una, che il Doposcuola deve rimanere sempre in movimento; cambiando il contesto deve sempre cambiare il Doposcuola, cioè, il Doposcuola non può rimanere sempre lo stesso! Forse questa è una cosa che io ho visto...con Oliviero abbiamo cercato infatti di lavorare e di rinnovarci e anche noi, come intervento del Comune, su cosa andiamo a finanziare, su cosa facciamo; quali sono le nostre azioni, qual è il nostro ruolo all'interno del Doposcuola? Perché, con un budget di 13.000 €, che non abbiamo mai toccato e non è nostra intenzione

toccare, però, il tema è come spenderlo bene: non possiamo pensare di continuare a finanziare alcune azioni che, facendo parte di una fase di start up (chiamiamola così) del Doposcuola, avevano un senso; oggi non lo hanno più: cambia il contesto, cambiano i bisogni dei ragazzi e anche noi dobbiamo quindi fare in modo di dare strumenti più adeguati a volontari e l'équipe del lavoro di rete su quel che andiamo a finanziare: quindi, Doposcuola in movimento. Anticipo, tra l'altro, che dall'anno prossimo, il nostro progetto Albatros di Doposcuola finirà all'interno di un progetto ancora più ampio, costruito sempre con le parrocchie, che prevederà non solo un'azione riferita al Doposcuola, quindi uno o due pomeriggi alla settimana, ma a un'opportunità che viene data ai ragazzi in tutti i pomeriggi della settimana. Sarà una messa a sistema di quanto già in essere con delle novità: ci sarà la possibilità per i ragazzi di fare dei laboratori che sviluppino le proprie abilità, che siano sportive, piuttosto che anche artistiche, musicali e via dicendo...e quindi il Doposcuola finirà, andrà a fondersi, con un progetto molto più ampio che appunto è sviluppato su tutta la settimana scolastica. Spesso un ragazzo che viene al Doposcuola, in realtà ha numerosi altri bisogni, numerose altre problematiche. Chiudere gli occhi e dire: ma io riesco a fare solo questo pezzettino, non è una cosa intelligente: se si investe, si investe bene.

Ultima cosa e termino, da amministratore ho anche la delega al bilancio ed è una cosa molto più grigia, infatti quando mi chiamano alle politiche giovanili, son sempre contento a prescindere, anche se ci sono dei problemi, perché poi mi piace anche stare con i ragazzi...questo è un intervento che definisco di poca spesa e tanta resa. Nel senso che – alla fine – i soldi che ci mettiamo noi come Comune, rispetto alle risorse complessive, sono pochi, ma rendono molto di più rispetto magari a interventi che costano tanto e poi hanno delle ricadute molto minori. E questo è un passaggio forse un po' difficile da far capire alle amministrazioni, anche perché, quando c'è da attivare o da mantenere un servizio per cui si dice: comunque ci sono dei volontari di parrocchie che partecipano a questo progetto: lo farebbero indipendentemente. Se il Comune si tirasse indietro, in queste otto parrocchie – o quasi in tutte – il Doposcuola continuerebbe tranquillamente, quindi, in questo momento di particolare carenza, risulta difficile anche dire: vado a finanziare una cosa che, comunque, rimarrebbe; mentre magari devo tagliare una cosa che – se non la faccio io – non la fa nessuno. Ma bisogna fare un salto di qualità, cioè, capire che l'intervento del Comune non è finalizzato al mero Doposcuola: io in realtà sto andando a finanziare qualcosa di molto più ampio, che ha a che vedere con la vita dei ragazzi, col loro accompagnamento e con tutte le loro problematiche, tenendo conto (sempre) della poca spesa,

22

da questo punto di vista. A Rho abbiamo un budget complessivo sulle politiche dei servizi alla persona, che comprendono sia politiche sociali, che la scuola, pari a 9 milioni di euro; di questi 12 mila euro, sono destinati a questo progetto, quindi una percentuale irrisoria, che però rappresenta un modo per tenere vicino il Comune ai Doposcuola. Nel momento in cui il Comune va a finanziare, anche con pochissimo, il Comune è coinvolto in questo progetto: c'è un impegno e quindi deve – in un qualche modo – farsi soggetto facilitatore di quella rete. Se non investisse dei soldi – a mio parere – anche l'importanza che l'istituzione (quindi né la politica, né i tecnici) ma l'istituzione Comune, metterebbe nei confronti del Doposcuola, diminuirebbe necessariamente, perché non devo finanziare il progetto e quindi non lo devo rendicontare. Può succedere qualsiasi cosa, ed è lasciata alla volontà del singolo che – in quel momento – si trova a rappresentare l'istituzione, la voglia o no di metterci al faccia, in un percorso e, in un qualche modo, spendersi.

Grazie. Grazie a Caritas per questa opportunità e tre brevi ringraziamenti: due previsti e uno che nasce dall'intervento che ho appena sentito. A Matteo, perché, chiamandomi a proporre questa esperienza, in qualche modo mi ha obbligato a mettere in sequenza un po' di anni di attività e questo ha appunto un effetto benefico su di me come assessore ai servizi sociali, perché in qualche modo mi ha aiutato a ricostruire un percorso positivo e devo dire che, per l'equilibrio psichico di un assessore ai servizi sociali di un Comune della periferia di Milano, questo è sempre una cosa importante, perché si riescono a mettere insieme un po' di punti che sollevano il morale per l'attività convulsa che si deve fare, tutti i giorni.

Secondo ringraziamento, è per l'accento al Comune di Baranzate visto che in queste settimane siamo nel decimo anniversario della sua costituzione; ma anche per dire che il progetto, di cui parleremo, muove i suoi passi esattamente insieme alla nascita di questo nuovo Comune alle porte di Milano, in un progetto che nasce nel 2005, praticamente quasi insieme al Comune che è stato istituito nel 2004.

E il terzo ringraziamento perché, ascoltando gli interventi di chi mi ha preceduto, sono arrivati sicuramente degli stimoli interessanti. Dove si colloca questo progetto? Il progetto che ha per nome "Braccio di ferro", è un progetto che nasce – come spesso – dall'autonomia di una parrocchia. Baranzate è un Comune posto proprio nell'immediata cintura di Milano, non siamo confinanti con Rho, per poche decine di metri, ci separa di fatto l'Expo. Qualche terreno di Expo, ma di fatto, dal punto di vista sociale, siamo confinanti, anche se abbiamo dei tratti decisamente diversi. Baranzate è un Comune di poco più di 11.000 abitanti, composto da due parrocchie – lo sottolineo perché, come spesso succede i Doposcuola nascono da queste realtà – con una popolazione molto variegata e con una percentuale di persone provenienti da paesi non europei che è all'incirca del 30-35%, con una settantina di provenienze diverse. E quindi si capisce un po', si dà una prima risposta alla domanda che Matteo faceva: come mai territori vicini danno risposte a volte diverse a situazioni che sembrano simili? Be', questo perché noi siamo l'esempio di come territori vicini abbiano realtà molto, molto variegata, molto, molto diverse. E' un progetto che, crescendo nel tempo, arriva oggi a coinvolgere attorno a una di queste due parrocchie, circa ottanta ragazzi, nella fascia che va dalla terza elementare alla terza media (perdonatemi se non

uso i nuovi neologismi legati alle classi, ma sono rimasto ancora alla vecchia terminologia) e tra questi ottanta ragazzi poi c'è un nuovo nucleo di circa 20/30 ragazzi legati alle scuole superiori, ma che non fa direttamente parte di questo progetto: di quest'ottantina di ragazzi circa il 70% è di provenienza non italiana; e questo vi fa capire subito che qui la dinamica è diversa.

Baranzate ha un unico Istituto Comprensivo, due scuole materne, una scuola media e una scuola elementare che – al suo interno – ha esclusivamente il tempo pieno. Ecco che, anche qui, il concetto di Doposcuola, assume un connotato fisico e temporale molto specifico, perché non stiamo parlando di un Doposcuola pomeridiano, ma stiamo parlando di un Doposcuola che – necessariamente – si colloca in una fascia, non dico pre-serale, ma quasi. Quindi, stiamo parlando di un Doposcuola che si colloca in quella fascia che – tipicamente – è poi la fascia del Catechismo, attività sportiva, attività musicale, cioè, in una fascia già abbastanza carica. E soprattutto si colloca in una fascia, o meglio, va in direzione di ragazzi che hanno a volte alle spalle una giornata di 9 ore di scuola. Poi possiamo dire qualsiasi cosa ma sappiamo bene che l'attenzione, le energie e tutto quello che va da sé, a quelle ore non sono al top, ecco, infatti fanno fatica ad essere al top già dopo le 11 del mattino, immaginiamo quindi la sera...

L'iniziativa – dicevo – nasce come un'intuizione, una risposta, perché spesso queste iniziative nascono come risposte a delle esigenze, all'interno della parrocchia, che, appunto, si è trovata con un Comune nascente.

Io ho la fortuna di poter fare da trait d'union tra le due amministrazioni che in questi 10 anni si sono avvicinate e nella prima amministrazione c'era una diversità di competenze tra l'assessorato alla pubblica istruzione e l'assessorato ai servizi sociali; in questa seconda, abbiamo dato un unico riferimento politico, anche se in paesi come il nostro, a differenza di città come Rho, spesso il confine tra ruolo politico o assistente sociale...capite bene, è molto sfumato. Io non so se qualcuno di voi proviene da realtà simili numericamente, ma giocoforza, la vicinanza dell'amministratore alle realtà, fa sì che spesso poi i ragionamenti di cui poco fa sentivo parlare circa: cosa facciamo con questo ragazzo che voi limitate al ruolo tecnico, spesso coinvolgono invece anche la parte politica, perché vive in maniera più diretta il territorio.

Dicevo, questo percorso che è partito insieme, nasce sostanzialmente dall'intuizione di un parroco, di alcuni collaboratori, di alcuni politici, per dare una risposta a un'esigenza concreta; spesso le

buone pratiche nascono appunto dalle richieste. Una risposta data attraverso i fondi della Legge 23, all'inizio, nel 2005, poi nel 2006 un anno un po' di transizione, grazie alla raccolta indumenti Caritas. Quindi anche Caritas ci ha messo anche del suo in questo progetto, con un finanziamento di un milione di euro (non erano quelli di adesso, evidentemente!). E nel 2007 inizia un po' a strutturarsi – complice anche un'amministrazione che si era un po' assestata – perché non dimentichiamo che un'amministrazione che deve nascere deve anche costruire un impianto di servizi sociali; quindi, da un lato si gira la chiave e si aprono i nuovi uffici, e quindi si risponde all'emergenza; parallelamente uno, se può, si ritaglia del tempo per costruire, per il paese, un impianto di servizi sociali. Nel 2007, avviene l'incontro con la Fondazione Vismara che segna un po' la svolta per questo progetto. Perché Fondazione Vismara, mette sul tappeto una serie di risorse che consentono al progetto (nell'ambito di un triennio) per il primo anno di essere completamente supportato dai fondi della Fondazione, poi al 50%, poi al 20%, con l'obiettivo di far camminare poi, come spesso succede a tutte le forme di progettazione, con le proprie gambe, dove, con le proprie gambe, fin da subito, è stato chiaro che voleva dire: con le risorse dell'amministrazione. E quindi questo però ha consentito di poter incominciare a progettare, avendo un obiettivo a medio termine e non solo il mese prossimo.

Ha consentito di costituire un pool, formato da specialisti, da figure retribuite, insieme a una rete di volontari (che nel nostro caso fanno riferimento alla fascia giovanile, perché facciamo ancora un po' fatica a coinvolgere i docenti a riposo...).

Di che cifre parliamo? I numeri degli utenti li ho detti prima, l'amministrazione oggi che – dal 2009 – si fa carico completamente dell'aspetto economico. Parliamo di cifre che oscillano, a seconda delle annualità tra i 20 e i 30 mila euro. Qui capite perché dico che uno degli obiettivi lo abbiamo già raggiunto: perché, visto le cifre di cui parlate voi, lui, che è il soggetto attuatore, ha gli occhi che luccicano, dice: mah, allora, se le proporzioni sono queste, poi, assessore, ne ri-ragioniamo. Ma io invece, che mi trovo a dover fare i conti, perché ho il fiato sul collo del mio assessore al bilancio, anch'io mi faccio delle domande e quindi, sicuramente, questi momenti di confronto sono sempre molto importanti.

Il percorso – diciamo – è proseguito, è cresciuto e però stiamo sempre parlando e parliamo degli anni 2009, 2010, di una relazione parrocchia/Comune. L'istituzione scolastica, fino a questo punto, è un'istituzione che – in qualche modo – usa questo servizio nei termini che ho sentito descrivere

26

prima dall'assessore Orlandi e cioè, come una camera di compensazione delle proprie fatiche, perché non dimentichiamoci che in questi anni, anche le istituzioni scolastiche hanno subito dei drastici tagli: noi che viviamo di tempo pieno, sappiamo che cosa significhi non poter più avere i tempi delle co-presenze all'interno delle classi, o vedersi tagliare le ore di sostegno e tutto quello che ne consegue, insomma...

Quindi non è il mio un ragionamento fatto per attribuire delle responsabilità: più che altro è il tentativo di fotografare una situazione. Quindi, questo servizio si è radicato e fungeva un po' da sportello bancomat per le situazioni più critiche della scuola. L'obiettivo è stato quello di allargare il cerchio e quindi di coinvolgere anche l'istituzione scolastica, affinché non venissero semplicemente inviati con delle belle speranze dei ragazzi più o meno critici... ecco, poi, nel frattempo, il servizio si è anche un po' specializzato e quindi dall'esclusivo recupero che, voi capite bene, con le percentuali che dicevo prima, era inizialmente molto orientato all'aspetto linguistico, perché possiamo anche recuperare matematica, ma se tu sei arrivato ieri dall'altro capo del mondo e non capisci quello che l'insegnante ti dice, vai a scuola, nonostante il Comune ci metta una mediatrice, nonostante il ministero ce ne metta un'altra, però puoi fare tre ore di mediazione, il resto delle ore sei in classe ad ascoltare delle sensazioni, capite che...prima di fare la matematica, anche se parliamo delle addizioni...ci sono altri percorsi. Nel frattempo, appunto, il servizio si è specializzato, e quindi è riuscito a dare risposte con un ventaglio un po' più ampio.

L'introduzione, il tentativo di portare la scuola al tavolo di questo servizio, ha richiesto – devo dire – un po' di sforzo e un po' di fatica, per cui possiamo elencare una serie di leggi che ci dicono che tizio si fa carico della lotta alla dispersione, e via dicendo, ma se il dirigente scolastico ha una certa impostazione, o se il parroco ne ha un'altra...penso che le nostre matrici, siano matrici abbastanza omogenee e non vi vengo a raccontare nulla di nuovo.

E quindi, il percorso di messa al tavolo delle Istituzioni scolastiche, in maniera positiva, partecipativa, ha richiesto del tempo e – finalmente – lo scorso anno...per la verità a fine 2012, siamo riusciti a siglare questo protocollo di intesa che prevede – anche qui – una serie di elementi, che sono: il Comune, la parrocchia, l'Istituzione scolastica e anche, nel nostro caso, Comuni Insieme, che è l'equivalente della loro società che mappa il piano di zona in termini di servizi sociali, perché questa poi fa riferimento alla tutela minori e anche (dove serve) alla ASL.

In questi anni abbiamo cercato di costruire, di far nascere, un quinto elemento sul territorio, che è una cooperativa sociale, che abbiamo voluto inserire in questa iniziativa perché – in prospettiva – garantisce l'amministrazione circa la continuità del servizio, a prescindere dall'elemento parrocchia che, per i motivi che dicevo prima, potrebbe oggi essere (anzi, oggi è da molti anni attore principale di questo servizio) ma, in teoria, domani potrebbe non esserlo più. Quindi il tentativo da parte dell'amministrazione di affrancare questo servizio, non gestendolo direttamente – cosa che non sarebbe, ovviamente, possibile – ma facendo nascere sul territorio una realtà che se ne possa far carico nel tempo, sia come gestione diretta, sia – eventualmente – come uso di locali alternativi, qualora appunto questa sinergia con l'ambiente si interrompa. Ci auguriamo di no, ma sappiamo che i preti non sono eterni e, se trovi quello giusto ti va bene, se no.....

Ecco quindi, questi elementi al tavolo ci garantiscono, nell'ambito di una decina d'anni, di avere avviato un progetto che ha, al suo interno, le prospettive per poter continuare e, soprattutto – quello che ci interessa – per spostarsi, in questi anni, dal far fronte a un'emergenza, e cioè: le mamme extracomunitarie che arrivano e sono disperate perché i figli non capiscono l'italiano (figuratevi i genitori!) a un sistema che fa anche della prevenzione, perché gli insegnanti intercettano possibili difficoltà; si fanno carico non di inviare ma, attraverso un protocollo preciso, di accompagnare i ragazzi a questo servizio; si fanno carico di un contatto periodico con questo servizio, per vedere le crescite, per calibrare l'intervento, e quindi, la trasformazione di un intervento da un intervento di emergenza a un intervento che, in parte, fa anche prevenzione. Ovviamente l'emergenza rimane sempre, perché – in una situazione come la nostra – gli arrivi e le partenze sono cose quotidiane, però, con chi si stabilizza, riesce a fare anche un po' di prevenzione. E soprattutto, è un elemento che non è unicamente rivolto alle figure di provenienza non nazionale, perché il 30% – ripeto – sono ragazzi di nazionalità italiana, il che consente di sfuggire un po' ai rischi di ghettizzazione che sono dietro l'angolo, in situazioni come questa. Invece svolge egregiamente sia un servizio d'ordine sociale, una funzione di ordine sociale, che di ordine didattico, mischiando un po'...

A margine di questa realtà di "Braccio di ferro", sono nati, nel tempo, microprogetti che vanno nell'ottica sicuramente meno strutturata, perché – ripeto – dieci anni sono tanti, ma vi assicuro che per mettere a regime un Comune, sono veramente pochi, e quindi, anche per dare un

impianto di servizi sociali, in una realtà priva di forti radici, come la nostra, sono veramente pochi...sono nati una serie di microprogetti, nell'ottica del tutoraggio e quindi del mettere a frutto le capacità in termini positivi.

L'ultimo accenno è sulle prospettive: le prospettive sono nelle mani del Signore (lo sappiamo) quindi, le variabili sono talmente tante e noi prevediamo – ovviamente – di continuare a finanziare (da domani riducendo della metà; dopo quello che ho sentito, non c'è dubbio) di continuare a finanziare questo progetto, migliorandolo sempre di più e ampliando e mettendo a modello poi i microprogetti che sono nati intorno.

Il vero problema credo sia (ma non lo risolveremo certo noi) quello di queste politiche sul welfare, a livello sovra comunale, ma anche a livello nazionale...perdonatemi la digressione: ieri stavo ascoltando il Viceministro all'economia che, a proposito del ventilato rinvio del pagamento TASI , diceva: mah, noi come ministero, abbiamo proposto questo rinvio e i Comuni ci hanno detto di no...e quindi noi non attueremo il rinvio; poi, se succederà come pensiamo noi, se succederà qualche problema ai cittadini, e va be', insomma, i Comuni...

Questo mi sembra, al di là della connotazione politica, uno stile che purtroppo, a livello nazionale, attraversa qualunque connotazione politica abbiano i governi e mi sembra emblematico – anche se non riguarda l'aspetto sociale – di un atteggiamento del governo centrale un po' pilatesco, nei confronti dei Comuni, per cui: noi prendiamo le nostre decisioni, poi non importa se i Comuni hanno detto di no al rinvio, perché altrimenti avrebbero forti sofferenze di cassa, no, lo dico anche ad un assessore al bilancio...e che queste sofferenze di cassa derivano dalla mancata programmazione del Comune centrale, perché, se i Comuni sono arrivati a non deliberare ancora oggi le aliquote Tasi, è perché ancora oggi stanno discutendo su possibili tagli retroattivi sul bilancio 2013, se non mi sbaglio, e sul fondo di perequazione. Ecco, quindi capite che fare una programmazione a livello locale, costringe come l'anno scorso a fare i bilanci di previsione a settembre!

Ecco, ci sarebbe da augurarsi che queste manovre di spending review – che se lo diciamo in inglese ci piace di più e forse fa meno male- perché alla fine vuol dire “tagliare sui servizi” – fossero un po' più concertate, ma forse, soprattutto fossero più mirate, perché io ripeto sempre ai miei concittadini: quando siete davanti alla televisione e siete contenti di sentire un politico

nazionale che vi dice: tagliamo gli sprechi, perché le auto blu...sappiate che queste parole si tradurranno in tagli dei vostri servizi, perché quando i Comuni devono tagliare, fanno le pulizie in Comune tre volte invece che cinque e la signora che fa le pulizie in Comune, dopodomani viene allo sportello dei servizi sociali perché non ha più il lavoro, perché questo è il giro, ecco. Ci sarebbe da augurarsi, a livello nazionale, e qui spesso le spinte debbono venire dal basso e quindi Caritas è sicuramente un portavoce autorevole, una minor linearità dei tagli e una maggior precisione, una maggior chirurgia negli interventi di revisione della spesa.

Buon giorno a tutti. Come ha detto Matteo sono coordinatrice dei Doposcuola monzesi Caritas, progetto nato nel 2003, per volere di don Augusto Panzeri, che è – ancora oggi – il direttore della Caritas nostra decanale. Don Augusto un giorno ha convocato tutti i coordinatori dei Doposcuola parrocchiali della città per un incontro in cui mettere tutte queste figure a confronto. Notato poi anche il nostro entusiasmo (noi eravamo 5 Doposcuola), ha spinto perché noi potessimo avere un determinato metodo di lavoro, che è poi quello che portiamo avanti ancora oggi, che punta – in particolare – sulla formazione. Per cui, anche noi, come primo periodo di coordinamento, siamo stati a nostra volta formati, cioè, ci hanno insegnato ad essere coordinamento, cosa che non è da dare per scontata, nel senso che ci ha impegnato a lavorare per un anno intero. Dicevo che quello poi è rimasto un po' il nostro metodo di lavoro, per cui il coordinamento offre sostanzialmente formazione. Noi abbiamo incontri mensili, quindi, di confronto tra i vari Doposcuola, in cui emergono le varie tematiche più interessanti al momento, che vengono poi proposte generalmente con tre modalità: una è una proposta ai volontari (i volontari di tutti i nostri Doposcuola) una proposta cittadina, attraverso un seminario. La seconda è una proposta di corso, invece, per i coordinatori, generalmente sullo stesso tema, o anche su un altro tema, purché sia stato discusso e condiviso insieme. E poi, invece, un pacchetto di ore di formazione specifico per ogni Doposcuola, che ogni Doposcuola può utilizzare come meglio crede; essendo tante realtà diverse, diffuse su territori diversi, anche i nostri interessi ad approfondire determinati temi, possono essere diversi. E quindi, il grosso del lavoro di formazione, quindi diciamo il grosso del pacchetto di ore di formazione, viene destinato specificamente ai Doposcuola. Alcuni dei temi trattati in questi anni, sono stati, per esempio, il lavoro con la famiglia; i limiti e l'opportunità; il tema dei conflitti; fare i compiti al Doposcuola sull'area umanistica, piuttosto che sull'area scientifica; come ingaggiare, far lavorare, trattenere i volontari; le nuove generazioni e Internet; gli stranieri di seconda generazione; studiare in lingua italiana; la semplificazione dei testi; la motivazione allo studio: in tutti questi anni abbiamo cercato – come vi dicevo – in questo modo di sviluppare tra di noi queste tematiche. Ovviamente sono tematiche che non si esauriscono, ma che ritornano e continuano, ogni volta, indagate ed osservate da punti di vista diversi. Ultimamente, in questi ultimi anni, dopo tutto questo lungo periodo di lavoro improntato essenzialmente sulla formazione, noi stiamo cominciando anche ad agire, ad avere anche degli

spazi in cui operiamo in maniera sinergica e sono – per esempio – la ricerca dei volontari nelle scuole, per cui proponiamo in alcune scuole del territorio le proposte di Doposcuola, ma su tutti i Doposcuola parrocchiali della città; alcuni Doposcuola hanno protocolli d'intesa con le scuole. Tutti i Doposcuola hanno rapporti con le scuole, però, essendo Doposcuola molto diversi, alcuni hanno rapporti più strutturati, altri meno...ecco che, tra di noi, mettiamo a disposizione questi strumenti, e gli uni aiutano gli altri, anche nel rapporto più istituzionale con la scuola. Abbiamo costruito insieme una scheda di presentazione del ragazzo, per cui ogni coordinatore del Doposcuola, si presenta alla scuola chiedendo informazioni, in modo da poter già sapere in anticipo che tipo di personalità, che tipo di difficoltà e di risorse può avere il ragazzo che viene segnalato; abbiamo potuto anche usufruire di donazioni, di materiale didattico che poi abbiamo condiviso tutti insieme e, in futuro, abbiamo in mente (speriamo di poterlo realizzare) un periodo di formazione destinato solamente ai volontari neofiti: in questo periodo stiamo ragionando sul fatto che ciò che proponiamo ai volontari già senior, quindi già nei nostri servizi da molto tempo, è diverso da quello che invece si può proporre a volontari neofiti; per cui questo è un po' il lavoro che stiamo pensando di costruire per l'anno prossimo.

Per quello che riguarda l'evoluzione dei rapporti con il Comune, inizialmente siamo andati a bussare alla porta del Comune, quindi don Augusto che, come vi dicevo, è un po' quello che ci ha portato a costituire questo coordinamento, lui per primo ha bussato alla porta dell'amministrazione comunale, chiedendo un finanziamento per la nostra formazione. L'istituzione pubblica ci ha sempre accolto; ha sempre, almeno inizialmente, attraverso l'assessorato all'educazione, fornito quel budget che ci serviva per le nostre operazioni. Quello che mi interessa sottolineare è che è stato interessante come si sia fidato del nostro operato e come riconosca in noi la capacità di utilizzare bene i fondi che ci eroga. Questo credo che sia un riconoscimento importante, un riconoscimento interessante. Nel tempo, poi, i rapporti si sono rafforzati: in questo momento sono 3 gli assessorati che in qualche modo intercettano quelli che sono i bisogni del Doposcuola, quindi, dall'assessorato all'educazione, che, nel tempo, si è trasformato in assessorato all'istruzione; adesso abbiamo contatti piuttosto sostanziali con l'assessorato alle politiche sociali e l'assessorato alle politiche giovanili. E' anche un grosso periodo, come avevano sottolineato negli interventi precedenti, di grande transizione. Per cui, così come a noi viene richiesta la qualità di saper fare rete, anche in Comune, notiamo la stessa trasformazione: io ricordo, nei tempi passati, come i tre assessorati non dialogavano tra di loro, e

32

come invece anche loro, in questo momento, si mettono insieme per dialogare con noi. Il mio compito è un po' quello di collocarmi in mezzo, cioè di collocarmi in mezzo tra la sensibilità dei coordinatori del Doposcuola e invece il linguaggio più tecnico dell'amministrazione comunale. Dico questo perché, in questo modo, attraverso questo raccordo, i Doposcuola, riescono a portare quelli che sono i loro bisogni e anche a proporsi come risorse, ma hanno un interlocutore unico, quindi non dispersivo, con l'amministrazione comunale: un interlocutore che ha un linguaggio adatto e abituale, simile al suo. Quest'anno, in particolare, abbiamo portato avanti diverse iniziative anche a livello proprio di Terzo Settore, con la presentazione di un bando con la Fondazione CaRiPlo, di cui si accennava anche prima, in cui ci siamo riuniti come tutti gli enti del Terzo Settore che agiscono nel campo della prevenzione alla dispersione scolastica e prevenzione del disagio giovanile, in un unico progetto in cui ciascun ente segue una parte di questo progetto; è un progetto che è stato finanziato per 100 mila euro. E un secondo bando, è invece un bando del MIUR, anche questo penso sia un grosso riconoscimento che ha una connotazione ancora leggermente diversa, per cui tutti gli enti di Terzo Settore che hanno partecipato al bando, o anche al bando della Fondazione CaRiPlo, hanno costituito una convenzione sotto un unico cappello, che si è presentato come partner in questo bando del MIUR.

Quindi, una rete che si presenta come partner, ma noi come coordinamento dei Doposcuola, siamo una rete nella rete, nel senso che noi stessi siamo una rete di Doposcuola. Per darvi alcuni numeri, noi siamo 9 Doposcuola all'interno della città, 9 Doposcuola parrocchiali, 8 nel senso che una comunità pastorale ha 3 Doposcuola, quindi si riduce il numero delle parrocchie, ma i Doposcuola sono effettivamente 9 e il numero totale dei ragazzi seguiti è di 279 nel 2013, provenienti principalmente dalla scuola media, elementare e il biennio delle superiori e sono stati accompagnati da 266 volontari adulti e giovani. I successi che ritengo, così, di poter elencare, rispetto a questo processo di questi anni, di consolidamento del nostro coordinamento, sono questo metodo di lavoro che rimane invariato dall'inizio: naturalmente si amplia, si arricchisce di tante sfaccettature, però l'impianto è rimasto lo stesso, quindi è funzionale, per quello che a noi interessa; il modello anche proprio organizzativo: una buona organizzazione aiuta molto. Questo lo dico perché io provengo dal mondo dei Doposcuola, cioè io sono coordinatore di Doposcuola, nata come volontario che segue un bambino in un Doposcuola. Quindi un buon metodo di lavoro e un buon modello organizzativo, aiuta sicuramente anche chi non ha competenze specifiche professionali in questo campo: questo io lo ritengo un successo, per quello che è il nostro

33

coordinamento. E poi invece, naturalmente, il riconoscimento che viene dato ad un gruppo così eterogeneo: i Doposcuola sono tutti diversi...chi mi ha preceduto sicuramente lo sa, ma anche chi conosce le realtà vicine, sa benissimo che non c'è un modello codificato di Doposcuola, ma sono tutti diversi e possono essere molto diversi. Noi passiamo da Doposcuola che sono retti solamente da giovani, quindi da ragazzi universitari a Doposcuola che si occupano principalmente di disabili, a Doposcuola che – grazie al loro intervento – tengono aperto l'Oratorio, che altrimenti rimarrebbe chiuso...e così via, insomma tutte caratteristiche molto diverse. Doposcuola con operatori professionali e Doposcuola invece retti solamente dal volontariato. Quindi tante realtà molto diverse.

Il fatto di riuscire a fare rete con servizi così diversi, secondo me, è un grosso successo. Ed anche un successo riconosciuto.

Quello che dicevo prima: il riconoscimento da parte delle istituzioni (il saper usare bene i fondi); ciò che ha bisogno di tempo, secondo me, ancora in una realtà come la nostra, è che quando ci riuniamo ci sentiamo tutti a casa nostra: ci sentiamo affiatati, lavoriamo bene, abbiamo le nostre istanze da portare e riusciamo anche a confrontarci bene. Diverso è quando poi ciascuno ritorna alla propria realtà. Essere riferimento uno per l'altro, diventa difficile, quindi questo è ancora un cammino, a una parte che sicuramente ha bisogno di essere sviluppata.

Vi dicevo che è importante che l'istituzione pubblica abbia un solo riferimento: questo passaggio di linguaggio da quello che è il linguaggio dei Doposcuola che è principalmente improntato sul caso specifico da risolvere, la situazione di quella famiglia, e quello dell'istituzione pubblica che chiede statistiche, che chiede relazioni scritte, che chiede bilanci è sicuramente questa una delle fatiche maggiori che abbiamo incontrato.

Quello che mi sento di dire, è che comunque lentamente queste cose si possono anche imparare, quindi non ci si deve spaventare rispetto a questa particolare fatica: lo dico perché è stato proprio un percorso che ho fatto, personalmente...se io, di fronte a un ragazzino, cerco di instillargli la voglia e l'interesse di imparare qualcosa di nuovo, io stesso devo essere nella stessa situazione, cioè devo provare lo stesso entusiasmo e lo stesso interesse ad imparare qualcosa di nuovo anch'io. Grazie.